

Intervento del Vescovo alla X sessione del Sinodo Diocesano

Borgomanero, 16 gennaio 2016

Dalla Lettera ai Colossesi di san Paolo apostolo (3,12-24).

«¹²Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. ¹⁴Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. ¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! ¹⁶La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. ¹⁷E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. ¹⁸Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. ¹⁹Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. ²⁰Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. ²¹Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. ²²Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. ²³Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, ²⁴sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo!».

Il capitolo 3 della lettera ai Colossesi, rappresenta uno di quei testi che possiamo paragonare al sedimento che forma i cristalli, perché sulle rocce del mare ha lasciato depositi di sali di secoli e secoli, plasmando splendidi cristalli lucenti. Questo è un testo che è come il “deposito dell’atmosfera” della comunità primitiva.

Osservate che ricorre una nota dominante, riconoscibile: «Come il Signore», «nel nome del Signore», «come conviene nel Signore», «gradito al Signore», «nel timore del Signore», «come per il Signore», «dal Signore», «servite il Signore».

Il testo si riferisce a tre grandi ambiti: il clima della vita comunitaria, con al centro la Parola; poi, l’atmosfera della vita familiare; infine, le relazioni della vita sociale. Questi testi sono definiti dai biblisti le “tavole domestiche”, cioè quei testi nei quali Paolo tenta di animare la vita greca, il contesto pagano, mettendola in relazione al Signore, a ciò che Lui ci ha detto e ha fatto, all’annuncio pasquale della Chiesa delle origini.

Anzitutto, *il clima della vita comunitaria*. Tale è il significato della prima serie di termini, tornati alla ribalta di questi tempi nel linguaggio di Papa Francesco, anche se non sembrano più comprensibili, perché – è un paradosso – sembrano usciti dal linguaggio comune e facciamo fatica a restituirli nel loro significato e nelle nostre relazioni personali o comunitarie. «¹²Rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro». I termini in corsivo descrivono bene l’“atmosfera” della Chiesa delle origini. E notate la prima nota dominante, che sembra richiamare dal vivo la parola e il gesto di Gesù: «Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi». Stavo leggendo ieri un testo di esegesi che mostra come non bisogna ipotizzare un “testo redazionale” scritto più antico del Vangelo, ma prima c’è la tradizione orale, che ricordava alcuni “detti e fatti” del Signore in modo molto preciso, e che poi li rinarrava adattandoli all’uditore, ma mantenendone con fedeltà il nucleo essenziale. Ne sono venuti testi diversi, ma che, messi in sinossi, rivelano una tradizione orale molto forte, capace di trasmettere la grande impressione suscitata dalle parole e gesti di Gesù: il *Jesus Remembered*,

il *Gesù ricordato* di J.D.G. Dunn. I tradenti ricordavano le parole e i gesti essenziali con tale forza da rimanere nella memoria, nel ricordo vivo dei primi discepoli.

Fermiamoci anche su questo “piccolo francobollo”, un ingrandimento della vita liturgica della comunità: «¹⁶La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. ¹⁷E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre». Sarebbe un’istantanea con cui potremmo immortalare almeno qualche nostra messa domenicale? Anzi, vi suggerisco di filmare una celebrazione domenicale tipica: per vedere l’effetto che fa, quale sia la sua risonanza nelle persone, evidenziando anche i difetti, i rapporti tra chi canta, chi legge, chi predica, chi interviene... Perché il ritmo dell’azione liturgica dà anche il ritmo alla vita comunitaria.

In secondo luogo, *l’atmosfera della vita familiare*. Il brano che segue è il testo più interessante, perché Paolo ha tentato di dire la “radicalità” della Parola di Gesù e del Kerygma pasquale “nel concreto” della vita di ogni giorno; di far valere la forza lievitante del Vangelo nella pasta un po’ opaca nella vita quotidiana, allora quella greco-romana. Questo testo è molto bello: la prima metà della frase descrive la situazione, la seconda metà come bisogna viverla. «¹⁸Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. ¹⁹Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. ²⁰Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. ²¹Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino». Vedete tutto ha la sua nota dominante espressa dalle parole conclusive: «nel Signore... al Signore...». Con il rimando al “Signore”, cambia non solo il punto di riferimento, ma anche la modalità concreta di esperienza. In tre secoli tutto questo ha cambiato dal di dentro il mondo romano e il mondo romano è come esploso. Nei primi secoli, dove mogli, figli, schiavi erano proprietà del *pater familias*, parte dei suoi possedimenti, nel contesto della società patriarcale, i cristiani cambiando dal di dentro il modo di vivere, hanno mutato “lo stile” del vivere in casa e hanno fatto cambiare “la forma” istituzionale della famiglia. Un conto, infatti, è lo stile e un conto è la forma: il primo cambia giorno per giorno i modi di vivere, mentre la forma dà rilevanza istituzionale al cambiamento della vita.

Costantino, cui è attribuita la cristianizzazione della società e la trasformazione del cristianesimo in religione di stato (ma ciò è avvenuto in realtà con Teodosio molto più tardi), in trent’anni ha cambiato solo poche le leggi con molti compromessi col precedente costume. È come oggi: abbiamo una famiglia che cambia, abbiamo un mondo giovanile in piena evoluzione... Lo ricorda il testo del nostro Sinodo al n. 51: “Una Chiesa in uscita, amica delle famiglie e dei giovani”. Se riuscissimo a realizzare anche solo questo, a essere una Chiesa “amica delle famiglie e dei giovani”, sarebbe già tanto. Le altre parole del testo che oggi viene presentato non sono altro che declinazioni di questa passione e amore. Perché? Perché qui incontriamo il momento generante della Chiesa. La Chiesa è diventata un po’ sterile, nel senso che fa fatica a generare. E la Chiesa, come la famiglia, diventa generante, quando due s’innamorano e, amandosi, mettono al mondo una vita: l’amore e la vita sono i due atti generativi per eccellenza. Cosa vorrà dire?

Paolo osa citare la parola “sottomissione”, che era il dato sociale del tempo, ma mettendoci il “lievito” del Vangelo, per farla vivere «come si conviene nel Signore». Paolo ricorda che i mariti dovevano amare le mogli e non trattarle con durezza, e ciò significava parlare chiaro e farsi capire in un mondo dove le cose andavano così. Ma egli aggiunge che non bisogna trattarle con durezza, e questo significava cambiare e introdurre uno stile nuovo. Noi dobbiamo chiamare le cose con il linguaggio con cui sono vissute oggi, ma per immettervi la forza generante del Vangelo. Bisogna ricordare che la famiglia e la generazione sono fortemente soggette al cambiamento, ma proprio per questo bisogna richiamare con coraggio che sono anche le due realtà che, se si lasciano vivere nel Vangelo, hanno la capacità di rinnovarsi. In questi ultimi settant’anni sono cambiati almeno tre modelli di famiglia.

Nella volata finale del nostro Sinodo stanno al centro precisamente due grandi temi su cui appassionarci. Il testo sinodale inizia: “una Chiesa amica della famiglia e dei giovani”. Chissà se riusciremo a dirlo non con linguaggi e citazioni di maniera, ma se saremo in grado di suscitare la passione perché la Chiesa, parlando di questi due temi che stanno in primo piano in tanti documenti, re-impari a essere di nuovo generativa. La questione non è semplice, ma il nostro impegno deve essere proteso a questo.

Infine, nella parte finale del brano, si vede che cosa è successo anche *nel campo dei legami sociali*. Quanto è scritto sembra non riguardarci più: «²²Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni – e Paolo dice “terreni”, e lo diceva in un mondo, nel quale, per il 70%, erano schiavi – non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma *con cuore semplice e nel timore del Signore* – il timore non è per i padroni “terreni”, ma per il Signore. In tre secoli questo fece esplodere il sistema della schiavitù. Anche se forme diverse di dipendenza non finirono, ma in ogni epoca della storia si sono ripresentate nuove forme di schiavitù. E alla fine Paolo aggiunge: «²³Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, ²⁴sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo!».

Ci auguriamo che quest'ultimo tratto del Sinodo sia il tempo in cui diamo “carne e sostanza” a quanto svolto prima (le parti missionarie e organizzative dell'azione pastorale). La prima parte del Sinodo sarà valida, se custodirà e favorirà il “proprium” della vita ecclesiale che è la sua spinta generativa: *una Chiesa amica dei giovani e delle famiglie*.

In conclusione, il numero 70 del documento sinodale presentato oggi termina in questo modo: «Il nostro Sinodo è partito con una semplice domanda: Come sogni la Chiesa di domani? Sul suo cammino ha trovato la provocazione di papa Francesco per una Chiesa sinodale. Noi abbiamo percorso solo il primo tratto di strada sognando insieme, confrontando pensieri e prassi, paragonando il sogno alla realtà, perché il primo non sia troppo distante dalla seconda, mentre la realtà non sia così cristallizzata da non lasciarci più sognare. Ora il Sinodo termina la sua prima fase: quella del progetto della casa comune, della strada da fare insieme. Dobbiamo darci tempo per vedere se nell'esecutivo del progetto qualcosa deve cambiare: qualche porta vada abbassata, qualche finestra vada allargata, qualche stanza debba essere meglio illuminata, perché la casa sia più ampia e accogliente. Una Chiesa sinodale non è tale solo quando discute e scrive i propri propositi. Cammina in modo sinodale, se essi non sono scritti solo sulla sabbia, ma sono come i mattoni per costruire la casa sulla roccia. Tutto questo sta ancora davanti a noi. Il Signore Gesù ci precede. Noi possiamo seguirlo sulla via che conduce a Gerusalemme. Per partire da lì verso i confini del mondo».

Ormai vediamo la linea del traguardo, lo striscione con la scritta “ultimo chilometro”. Il traguardo della corsa, però, è solo l'inizio del cammino della nostra Chiesa gaudenziana.